

# Volkswagen revoca accordo sindacale su stop ai licenziamenti

Gianluca Di Donfrancesco



Volkswagen tira dritto, cancella il patto sulla sicurezza del posto di lavoro in vigore da 30 anni e si mette in rotta di collisione con i sindacati. Ieri, l'azienda ha comunicato a Ig Metall la revoca di una serie di intese legate all'accordo stipulato nel lontano 1994 per sospendere i licenziamenti fino al 2029. Di conseguenza, i contratti in vigore scadranno alla fine di quest'anno e, se non saranno sostituiti da un nuovo accordo, l'azienda potrebbe far scattare gli esuberi dal luglio del 2025.

La settimana scorsa, il gruppo aveva aperto alla possibile chiusura di uno o più stabilimenti in Germania. Sarebbe la prima volta negli 87 anni di storia dell'azienda simbolo dell'industria tedesca. Solo un'ipotesi, per ora, ma sufficiente a generare un'onda d'urto avvertita nell'intero settore dell'auto europea e nella coalizione di maggioranza, già in crisi di consensi e incalzata dai partiti populistici di destra e sinistra. Tra una decina di giorni si vota in Brandeburgo, dove i partiti al Governo vanno incontro a una nuova sconfitta, dopo quelle appena incassate in Turingia e Sassonia.

Il potente sindacato Ig Metall ha contestato i manager e ha chiesto di aprire un tavolo negoziale, dichiarandosi disposto anche a drastiche riduzioni dell'orario di lavoro, magari introducendo una settimana lavorativa di quattro giorni, per contribuire a tagliare i costi, senza dover ricorrere a soluzioni traumatiche. Una soluzione simile a quella adottata durante la crisi degli anni Novanta. Al tempo stesso, Ig Metall ha minacciato «strenua resistenza», sulla linea rossa delle chiusure e dei licenziamenti collettivi.

Oltre all'accordo sull'occupazione, Volkswagen cancellerà anche gli elevati bonus previsti dal contratto dei dirigenti (il cosiddetto accordo «Tarif Plus»); l'obbligo di assumere gli apprendisti e il regolamento interno sul lavoro temporaneo.

Lo scorso anno, il marchio di punta della casa automobilistica si è impegnato a ridurre i costi di 10 miliardi di euro entro il 2026. Del piano fanno parte prepensionamenti ed esodi volontari incentivati, per i quali l'azienda ha accantonato 900 milioni di euro. All'appello mancano però tre miliardi di euro.

Stretto tra calo della domanda e investimenti sull'auto elettrica, il gruppo deve fronteggiare la concorrenza dei marchi cinesi e di Tesla. Il capo delle risorse umane, Gunnar Kilian, ha dichiarato in un comunicato stampa che occorre «mettere Volkswagen in condizione di ridurre i costi in Germania a un livello competitivo, per poter investire in nuove tecnologie e nuovi prodotti con risorse proprie. Dobbiamo intraprendere azioni lungimiranti e lavorare per un futuro di successo».

La scorsa settimana, di fronte al consiglio di fabbrica convocato nel quartier generale di Wolfsburg, il direttore finanziario del gruppo, Arno Antlitz, ha difeso il piano di tagli, affermando che l'azienda ha perso vendite «per 500mila vetture, equivalenti a due stabilimenti produttivi». E ha aggiunto: «Abbiamo un anno, massimo due», per risollevare l'azienda. Ad ascoltarlo e contestarlo, dentro e fuori la sala del consiglio di fabbrica, c'erano 20mila dipendenti.

Volkswagen si è offerta di anticipare le trattative salariali, che sarebbero dovute iniziare a metà o fine ottobre, con la possibilità di scioperi a partire dalla fine di novembre, venendo così incontro alla richiesta formulata dai rappresentanti dei lavoratori. La presidente del consiglio di fabbrica, Daniela Cavallo (di Ig Metall), ieri ha ribadito che i dipendenti si «difenderanno strenuamente da questo storico attacco ai nostri posti di lavoro».

La disdetta del patto sul lavoro del 1994 riporterebbe in vigore le intese preesistenti, inclusi costosi elementi retributivi, come il bonus natalizio, una retribuzione aggiuntiva per le festività e premi più alti per gli straordinari. Tutte voci sacrificate in cambio della sospensione dei licenziamenti. Perciò, sottolinea il sindacato, «senza un compromesso negoziato, Volkswagen potrà sì procedere con i tagli al personale, ma nell'immediato dovrà affrontare un aumento dei costi per tutti coloro che rimarranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA